



Sanremo 2026, i testi delle canzoni: tra cadute, paure e ferite del presente il racconto di un' Italia fragile

Descrizione

(Adnkronos) Un'Italia che cade, che inciampa, che si rialza. Un'Italia che si guarda allo specchio e non sempre si riconosce. Nei testi dei trenta brani di Sanremo 2026, pubblicati come da tradizione da Tv Sorrisi e Canzoni ad una settimana dall'inizio del festival, il linguaggio racconta un Paese attraversato da fragilità, ironia, rabbia, nostalgia e un bisogno quasi fisico di amore e di felicità.

E lo fa con un lessico che alterna parole dolcissime e improvvise asperità, piccole imprecazioni, immagini crude, confessioni intime.

L'amore, come sempre, è il grande protagonista, ma non quello idealizzato. È un amore imperfetto, adulto, spesso doloroso.

Samurai Jay lo definisce "una malattia". Chiello parla di "fottuto letto" e di schiaffi emotivi. Luch è lo vede come un labirinto da cui non si esce. Michele Bravi racconta la dipendenza affettiva con autoironia: "pensa tu che scemo". Eddie Brock descrive la spirale tossica di chi "non impara mai".

Accanto a loro, c'è l'amore familiare: quello di Serena Brancale per una madre che non c'è più o quello di Raf che attraversa il tempo.

Non è un Festival "scurrile". La parolaccia non è gratuita, è un marcitore emotivo, un punto di rottura nel discorso. La pioggia netta arriva da Maria Antonietta & Colombre, che in "La felicità e basta" rivendicano: "La colpa non è nostra, non siamo dei coglioni".

Un'altra stoccata arriva da Luch, che in "Labirinto" definisce il tempo "stronzo", mentre J-Ax, fedele al suo stile, inserisce un "culo" e una "canna (del gas)" usata in senso ironico, e

Tredici Pietro chiude il cerchio con un'immagine urbana e cupa: «la città che fotte l'anima».

Molto più frequenti delle parolacce sono le parole che raccontano fragilità e resistenza.

In «Uomo che cade» di Tredici Pietro, dove viene evocato più volte un «bambino scivolato», la caduta è metafora generazionale.

Il «male» ricorre in Chiello, in Fede & Masini («male necessario»), in Samurai Jay («maledetto feeling»), in Leo Gassmann («ci siamo fatti così male»).

La «paura», che Fulminacci ripete come un mantra («gelida paura»), Levante la trasforma in tremore fisico e Mara Sattei la scioglie nella voce dell'«altro».

La «notte» è ovunque. Notte che consola, che confonde, che inghiotte, che salva. Da Arisa a Malika Ayane, da Tommaso Paradiso a Serena Brancale.

È un lessico che racconta un'Italia stanca ma non arresa, che cerca luce proprio mentre attraversa il buio.

Le incursioni nell'«attualità»: dalla ferita di Gaza alle alluvioni

Tra atmosfere intime, confessioni amorose e fragilità generazionali che attraversano i trenta brani di Sanremo 2026, c'è un testo che rompe la bolla del privato e porta sul palco dell'«Ariston» la tragedia del presente. È «Stella stellina» di Ermal Meta, una delle canzoni più intense di questa edizione, che trasforma la filastrocca dell'«infanzia» in un canto funebre per una bambina uccisa nella Striscia di Gaza.

Ma l'«attualità» entra in forme più sottili anche in altri brani: Sayf cita l'alluvione in Emilia e Liguria, l'Italia che «si allaga», il lavoro, la precarietà e dissemina il testo di citazioni e di critica sociale («Le tue tasse vanno spese/In un hotel a ore», «le botte nelle piazze le dimentichiamo»); J-Ax costruisce un ritratto ironico e amaro del Paese, tra la «canna del gas» e la «pizza con l'ananas»; i «figli di mamma» e la burocrazia, la furbizia, la sopravvivenza quotidiana; Maria Antonietta & Colombre parlano di ansia sociale, aspettative, modelli irraggiungibili, fino al grido liberatorio: «la felicità ce la prendiamo e basta»; Nayt fotografa la pressione dei social, dei like, dell'«identità» digitale: «prima che tu faccia un post / prima che controlli i like»; Ditonella piaga ironizza su Milano, Roma, il pilates, i corsi di meditazione, i «giornalisti perbenisti»; gli F24.

Molti brani condividono un'atmosfera notturna, cittadina, sospesa. Tredici Pietro parla di palazzi «che non riposano mai». Fulminacci si perde nel vento della metro. Nayt fissa «il muro» come fosse un avversario. Tommaso Paradiso accende la tv «col volume a cannone» per non pensare. Levante racconta un innamoramento come perdita di controllo fisico.

È una geografia emotiva fatta di case disordinate, letti sfatti, taxi, treni, stanze d'albergo, dove la vita accade mentre si cerca di capirla.

Molti artisti parlano apertamente di: ansia (Levante, Nayt, Fulminacci, Maria Antonietta); identità in costruzione (Nayt, Luchetti, Ditonellapiaga); precarietà economica e sociale (Sayf, J-Ax); dipendenze emotive (Chiello, Samurai Jay, Michele Bravi); lutto e memoria (Ermal Meta, Serena Brancale, Raf).

Sanremo 2026 parla la lingua di oggi. Nei trenta brani in gara non c'è solo la canzone d'amore. C'è un'Italia che si guarda dentro, che si giudica, che si perdonà. Un'Italia che usa parole semplici per dire cose difficili, che alterna dolcezza e crudezza, che non ha paura di mostrarsi fragile. Un'Italia che cade, sorge. Ma che, come canta Tredici Pietro, continua a guardare l'uomo che cade per imparare a rialzarsi. (di Antonella Nesi)

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 17, 2026

Autore

redazione